

Gli assiri di Tehran

Un profilo sociolinguistico

Harir Sherkat

The Neo-Aramaic dialect of the Assyrian Christians of Urmia is drastically losing its speakers who abandoned their villages of origin as a consequence of the tragic events of the last century. This article is a result of the fieldwork conducted by the author in 2012 in Tehran, with the purpose of examining the vitality of this endangered Neo-Aramaic variety in Iran, more specifically in the capital city, where since the 4th decades of the 20th century a large community of Assyrians is found. The author sketches the sociolinguistic situation of the Assyrians of Tehran, using interviews, self-declarations and materials collected on the field.

A Urmia, una città nell'estremo nord-ovest dell'Iran, è possibile ricevere un debole segnale radio in lingua assira proveniente con molta probabilità dal vicino Iraq. Si tratta di un segnale significativo, anche a livello simbolico, per una lingua minoritaria parlata principalmente in Iran, Turchia, Siria, Iraq e nella diaspora globale delle comunità cristiane arameofone.¹ Proprio come il segnale radio, la vita dell'*āshuri*, parlato solo da alcune migliaia di persone, può apparire precaria. Disturbato da onde elettromagnetiche più potenti, sembra ben rappresentare la realtà linguistica della minoranza oggetto del presente studio, e ancor più, il modo in cui la maggior parte dei suoi appartenenti la percepisce.

La comunità alloglotta, una minoranza linguistica, etnica e religiosa di antico insediamento in Iran, è identificata nei documenti ufficiali dello stato iraniano con il nome *āshurihā*, termine persiano (*fārsi*) equivalente all'italiano 'assiri'. Lo stesso termine *āshuri*, 'assiro', designa il dialetto parlato dalla comunità in questione e la lingua letteraria da essi utilizzata. La lingua *āshuri* 'assiro'², rappresenta

¹ La presenza di assiri nella diaspora, in paesi lontani dal Medio Oriente, è numericamente superiore alle comunità rimaste nelle terre di origine o di prima migrazione. Per un elenco più dettagliato dei vari luoghi dove viene parlato il dialetto neo-assiro (Assyrian Neo-Aramaic) si consulti <https://www.ethnologue.com/language/aai>.

² Il nome nativo della lingua è "*surayə*" o "*aturayə*" (Khan 2016: 1). Tuttavia, tale dialetto e le varietà ad esso affini sono variamente denominati, presso le diverse comunità di parlanti, o dagli studiosi che se ne occupano: Suryaya Swadaya 'siriaco colloquiale', Lishana Aturaya, Lishana Kaldaya, Suryani, Assyrian Neo-Aramaic, Chaldean Neo Aramaic, Neo-Syriac, Christian North-Eastern Neo-Aramaic (UNESCO, Atlas of the World's Languages in danger), Aisorski, Assyrian, Assyrianci,

una delle circa 140 varietà (cristiane e giudaiche) appartenenti al ramo ‘nord-orientale’ del ‘neo-aramaico’.³ Con il termine ‘neo-aramaico’ ci si riferisce ad un insieme numericamente consistente di dialetti riconosciuti come ultime varietà sopravvissute (alcune già morte) del gruppo di lingue semitiche nord-occidentali comunemente raggruppate con il nome di aramaico⁴. Il termine ‘nord-orientale’, invece, rimanda ad una suddivisione geografica, che distingue tra i due grandi gruppi dell’aramaico moderno, occidentale ed orientale. Quest’ultimo viene a sua volta suddiviso in due rami: il ramo sud-orientale (parlato da poche persone ad *Ahvāz* in Iran e forse nell’Iraq meridionale, di religione mandaica) e quello, appunto nord-orientale i cui dialetti erano parlati in origine principalmente nel Kurdistan (attualmente diviso tra Turchia, Iraq e Iran), nell’Azerbaijan iraniano e nell’ex Unione Sovietica.

Nel rapporto del gruppo di studio dell’UNESCO apparso nell’edizione online dell’*Atlas of the World’s Languages in Danger* (Moseley 2010), lo stato della vitalità della lingua assira, con una stima di 240.000 parlanti in tutto il mondo (Poizat-Sibille 2008), è visto come *definitively endangered* ‘sicuramente in pericolo’: i bambini non apprendono più la lingua in famiglia come lingua materna.⁵

Alle varietà dialettali parlate dagli assiri in Iran corrisponde una lingua letteraria e di cultura, creata e in uso a partire dall’Ottocento, che alcuni parlanti chiamano in persiano con lo stesso

Assyriski, Neo-Syriac, Sooreth, Suret, Sureth (Ethnologue, Languages of the World: www.ethnologue.com/language/aii). Possiamo ancora aggiungere Urmi (Literary) Aramaic o Urmižnaya. Alcune di queste denominazioni possono peraltro essere utilizzate anche per altre lingue, come l’assiro antico (accadico) o il siriano classico.

Durante l’indagine sul campo a Tehran, si sono incontrate almeno due varietà considerate distinte da alcuni degli stessi parlanti, chiamate da questi ultimi *āshuri* ‘assiro’ e *kaldāni* ‘caldeo’. Tale distinzione, che tra l’altro ha creato qualche confusione fin dall’inizio della ricerca, verrà presa in esame nelle sezioni seguenti.

³ Ad oggi le varietà registrate dal North Eastern Neo-Aramaic Database Project dell’Università di Cambridge sono 134, tra cui 19 sono localizzate in Iran (<https://nena.caret.cam.ac.uk/dialects/>). Lingue e letterature neo-aramaiche, costituendo un campo di studio – relativamente – giovane e nello stesso tempo ricco e prospero, oggi godono di una particolare attenzione da parte dei ricercatori in tutto il mondo (Khan 2007, Mengozzi 2011).

⁴ “L’aggettivo ‘aramaico’ connota in primo luogo un “continuum” di dialetti semitici originari della steppa ad oriente e ad occidente dell’Eufrate che sono emersi all’inizio del I millennio a.C. sul solco delle parlate amorree del II millennio della zona. Un numero consistente di isoglosse innovative e di peculiari tratti conservativi sono sufficienti a contraddistinguere questo “continuum” sotto il profilo fonologico, morfologico e lessicale. Aram era probabilmente il nome totemico (“gli Arieti”) di una tribù dominante tardo-amorrea. Adottato e adeguato alla propria fonologia l’alfabeto fenicio, l’aramaico emerge in diverse varianti come lingua scritta di vari stati indipendenti della Siria, per esempio del regno di Damasco citato nell’Antico Testamento, e diventerà la seconda lingua amministrativa dell’impero neo-assiro e di quello neo e tardo babilonense, fino ad assurgere alla dignità di unica lingua della cancelleria dell’immenso impero persiano achemenide” (Pennacchietti 2010: 14).

⁵ Si veda www.unesco.org/new/en/culture/themes/endangered-languages/atlas-of-languages-in-danger/.

termine *āshuri* (e probabilmente da molti di loro non è distinta dal dialetto parlato), ed è nota a livello internazionale come assiro, assiro moderno, neo-aramaico cristiano di Urmia, aramaico letterario di Urmia e con altre denominazioni ancora.⁶

1. Assiri in Iran

La presente ricerca vuole essere un tentativo di inquadramento dell'attuale profilo socio-linguistico dalla comunità parlante *āshuri* a Tehran.

L'indagine è stata svolta nella capitale Tehran, che, pur non essendo la sede originaria del popolo assirofono iraniano,⁷ ospita una parte più o meno consistente di parlanti ivi immigrati da qualche generazione. Si è cercato, in un primo tempo, di verificare la presenza effettiva a Tehran di un insieme di individui, sufficientemente numerosi e socioculturalmente compatti, da poter essere classificati come una 'comunità', all'interno della quale si possono osservare i comportamenti linguistici dei parlanti. Nei limiti di questa specifica comunità sono stati investigati diversi aspetti sociolinguistici, tra cui quello dello status della lingua in termini di vitalità⁸ e in particolare la sua trasmissione intergenerazionale, nonché l'atteggiamento linguistico della nuova generazione.

Il primo strumento cui si è pensato nella fase di pianificazione della ricerca è stato il questionario Dal Negro-Molinelli (2002), utilizzato dalle autrici con informanti di origine ghanese immigrati in Italia e contenente domande utili per rilevare e studiare i lineamenti socio-linguistici della comunità assira di Tehran.⁹ Oltre le risposte al questionario, il lavoro sul campo ha permesso di raccogliere dati, materiali e informazioni tramite osservazioni dirette, dialoghi e interviste guidate¹⁰.

⁶ Sulla formazione dell'aramaico letterario di Urmia si veda Murre-van den Berg (1999); Khan (2016).

⁷ La città riconosciuta come principale terra d'origine degli assiri dell'Iran è Urmia, il capoluogo della regione iraniana dell'Azerbaïjan occidentale nell'Iran nord occidentale. Tale regione confina, partendo dall'estremo nord-ovest verso sud, con la Turchia e con l'Iraq nord-orientale.

⁸ Con il termine 'vitalità' non si intende qui soltanto "la presenza [dell'idioma] e la sua diffusione presso i parlanti" (Berruto 2004: 25), ovvero "la continuità della tradizione e trasmissione della lingua da una generazione all'altra", cioè una vitalità definibile come prettamente "esterna", ma si considera anche, "la forza ed autonomia interna, strutturale" del dialetto oggetto d'indagine, cioè quella vitalità definibile come "interna" (Berruto 2009b: 174). Nel presente studio ci si è concentrati maggiormente sulla vitalità esterna del dialetto *āshuri* presso la comunità presa in esame, ma compaiono anche diversi riferimenti alla vitalità interna dello stesso.

⁹ Le domande mirano a raccogliere i dati sociolinguistici fondamentali, senza rendere il questionario troppo pesante e complesso per gli informanti. Non conoscendo in origine la realtà con cui si sarebbe entrati in contatto e in particolare la disponibilità degli informanti, e tenendo conto della breve durata della permanenza sul campo di studio, si è preferito adottare un questionario non troppo esteso. I quesiti sono stati tradotti in persiano per sottoporli ai membri della comunità

Il campione di informanti a cui è stato somministrato il questionario è composto da 58 individui, non selezionati in origine secondo specifici criteri di sesso o età. Questo perché le condizioni iniziali della ricerca e le difficoltà incontrate non permettevano di scegliere in via preliminare un particolare gruppo di individui. Nonostante ciò coloro che hanno risposto risultano distribuiti in maniera omogenea per quanto riguarda le diverse fasce d'età e il sesso (si veda Tab. D. 1 & 2).¹¹

Tab. D. 1 & 2 – Numero e la percentuale degli informanti in base al genere e all'età

	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale	
Totale	21	22	15	58	Percentuale
Donne	10	14	8	32	55%
Uomini	11	8	7	26	45%

Ad altri membri della comunità, che non rientrano tra i 58 individui del campione, sono state poste domande simili a quelle del questionario.¹²

assira. Il questionario presenta 34 domande: le prime 8 riguardano i dati biografici; le domande 9 e 10 inquadrano le conoscenze linguistiche degli intervistati; le domande 11-32 indagano i comportamenti linguistici di questi ultimi in diversi contesti e i loro atteggiamenti nei confronti del loro dialetto; la domanda 33 richiede eventuali considerazioni aggiuntive; la domanda 34, infine, verifica l'effettiva conoscenza dell'*āshuri* tramite la traduzione di alcune frasi dal persiano all'assiro.

¹⁰ La ricerca sul campo è stata svolta a Tehran tra il 16 marzo e il 13 aprile 2012. Il questionario e le informazioni raccolte sul campo sono riportati nell'*Appendice* di Sherkat (2013) che ha la forma narrativa di un diario, in cui vengono descritte le esperienze del viaggio: luoghi visitati, persone incontrate, suggestioni, ecc.

Nel diario sono anche tradotte diverse interviste precedentemente scritte a mano o registrate su supporti digitali. Queste esperienze hanno costituito una base di dati poi integrata con informazioni tratte da documenti (libri, riviste, articoli, ecc.) trovati o forniti sul campo.

¹¹ La numerazione delle tabelle corrisponde al numero delle domande del questionario di riferimento: la 'Tab. D. 1 & 2' ad esempio raccoglie i dati emersi dalle risposte fornite alle domande numero 1 e numero 2 del questionario.

¹² Un gruppo di intellettuali e membri autorevoli della comunità assira ha fornito molte informazioni utili durante il soggiorno sul campo. Si tratta di J. Salibi, ricercatrice e autrice di un libro di natura socio-antropologica sui cristiani assiro-caldei dell'Iran (Salibi 2004), che costituisce una delle fonti consultate per il presente studio; il signor Is., sigla utilizzata per un amico di J. Salibi; B. Simono, figlia di Nimrud Simono, noto studioso assiro iraniano; Mar Narsai Benjamin, vescovo della comunità; Rayan Isai, prete; Nebonid Rashidi, studente universitario e diacono; Shamun Bet Ishu, insegnante di lingua assira; Tomaszadeh, docente universitario.

1.1. Stime sulla consistenza demografica

La consistenza demografica dei parlanti, ovvero il fattore che è alla base della nozione stessa di lingua minoritaria, rappresenta il principale caposaldo della forza di una lingua (Berruto 2009a: 338).

A proposito dell'attuale popolazione assira e caldea dell'Iran, e più specificamente di Tehran, non è possibile, almeno in questa sede, fornire una stima demografica precisa, dal momento che non esiste un censimento ufficiale e i dati statistici reperibili da varie fonti come alcuni articoli o libri in persiano, e/o dagli articoli sparsi sui siti web ufficiali o non ufficiali, rispecchiano delle stime numeriche spesso contraddittorie tra loro. Secondo una statistica citata nell'*Encyclopedia Iranica*, la somma della popolazione assira dell'Iran e della popolazione di alcune altre minoranze etniche, sarebbe inferiore all'uno per cento del totale della popolazione.¹³

Nelle informazioni etnodemografiche riportate da *ethnologue.com* la popolazione assira dell'Iran nel 1994 ammonta a 80.000 persone, delle quali soltanto 15.000 sono ritenute assirofoni.¹⁴

Khan (2016:4) parla della migrazione da Urmia verso altre città iraniane come Tabriz, Hamedan e soprattutto Tehran, sotto il governo di Reza Khan e in seguito all'abbandono del paese da parte dei missionari nel 1934. Tanti assiri che avevano ricevuto una buona istruzione nelle scuole missionarie formarono nella capitale una comunità di parlanti del dialetto neoaramaico cristiano di Urmia. Tuttavia, non viene fornita alcuna notizia della consistenza demografica di questa comunità nella capitale, né all'epoca della migrazione, né nei periodi successivi. Nel 1970 il numero degli assiri dell'Iran era di circa 19,800 unità. Dopo la rivoluzione islamica del 1979 una gran parte degli assiri lasciarono i villaggi e anche la città di Urmia in ricerca di una nuova vita all'estero. Oggi solo un numero molto basso di parlanti assiro sono rimasti nella regione di Urmia: nel 2010 si contavano 5000 assiri, quasi tutti residenti nella città di Urmia (Khan 2016: 5).

In Salibi (2004: 69), uno dei pochi libri persiani sugli assiri dell'Iran pubblicato recentemente, vengono presentati due dati statistici discordanti sul numero dei componenti della minoranza assira dell'Iran:^{15,16}

¹³ Secondo 'Country Profile: Iran', pubblicato nel 2008 dalla Library of Congress – Federal Research Division, (<http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/profiles/Iran.pdf>) e citato in Windfuhr (2012), i principali gruppi etnici in Iran sono i persiani (65%), i turchi azeri (16%), i curdi (7%), i luri (6%), gli arabi (2%), i baluci (2%), i turkmeni (1%), i gruppi tribali turchi come i qashqai (1%) e gli altri gruppi non turchi e non persiani come gli armeni, gli assiri e i georgiani (meno dell' 1%).

¹⁴ Si veda <http://www.ethnologue.com/language/aai>.

¹⁵ Si noti che in questo brano e in alcuni altri che seguono si parla di 'abitanti assiri' e non di 'assirofoni', una distinzione molto rilevante ai fini della ricerca sociolinguistica. Per ridurre al minimo questo tipo di ambiguità, nelle domande del

[...] si può dire che dopo l'ondata migratoria nei Paesi occidentali dell'epoca Pahlavi e degli anni recenti, il numero di questa minoranza etnica e religiosa ammonta a circa 15.000 abitanti, la maggior parte dei quali risiede nella città di Urmia e nelle sue frazioni, mentre la restante parte vive a Tehran e in alcune altre città iraniane. Secondo un'altra statistica relativa ai risultati delle votazioni per il deputato del Parlamento Islamico [*Majlese shoraye eslāmi*], vengono calcolati circa 22.000 abitanti di cui 10.000 risiedono ad Urmia.

In una tesi specialistica di una studentessa assira iraniana sulla lingua assira¹⁷ si dice invece che la popolazione assira di Urmia conterebbe non più di 1500 abitanti.

Attualmente non sono rimasti in Urmia più di due o tre villaggi assiri. Il numero totale degli abitanti assiri di Urmia, di Salamas e dei villaggi di Urmia non supera le millecinquecento persone circa (Gilaneh 2001).

Younathan Betkolia, il deputato degli assiri nel Parlamento Islamico dell'Iran e segretario generale dell'Alleanza Universale Assira, in un'intervista rilasciata al giornale iraniano *Mehrnews* in occasione dell'inaugurazione della sede principale della stessa Alleanza a Tehran,¹⁸ ha dichiarato che il numero degli abitanti assiri dell'Iran nel 2008 era di circa 20.000 persone:

In base alla legge, la quantità minima di popolazione per poter avere un rappresentante in Parlamento è di 150.000 abitanti, ma la Repubblica Islamica dell'Iran valorizza talmente le minoranze che la comunità assira dell'Iran pur avendo solo 20.000 abitanti, ha il diritto di avere un deputato nel Parlamento Islamico.

Anche nelle risposte alle due domande del questionario mirate a chiarire la questione tramite informazioni direttamente fornite dagli assirofoni c'è una differenza notevole tra le stime operate dagli stessi. In queste domande viene richiesto agli informanti di stimare indicativamente il numero degli 'assirofoni' di Tehran e dell'Iran. Come si può notare dai dati presentati nelle tabelle D. 16 e D. 17

questionario redatto per la presente ricerca è stato impiegato il termine 'assirofoni', comunque soggetto ad interpretazione da parte degli informanti.

¹⁶ Tutte le traduzioni dal persiano sono opera dell'autore.

¹⁷ Si tratta di una tesi specialistica di ricerca sul campo, anch'essa svolta a Tehran, e basata soprattutto su informazioni e materiali forniti dagli stessi membri della comunità assira.

¹⁸ L'Alleanza Universale Assira il 15 ottobre del 2008 è stata ufficialmente trasferita dagli Stati Uniti a Tehran.

entrambe le domande sono state lasciate senza risposta da parte di metà circa degli individui che ha compilato il questionario.

Tab. D. 1 - “Potrebbe dire indicativamente il numero degli assirofoni di Tehran?”

Numero degli assirofoni stimato dai rispondenti	Numero dei rispondenti	Percentuale rispetto al numero totale dei rispondenti
1000	1	3.6
2000	4	14.3
3000	4	14.3
4000	4	14.3
5000	7	25
6000	2	7.1
7000	1	3.6
10000	1	3.6
12000	1	3.6
15000	2	7.1
20000	1	3.6
Totale dei rispondenti	28/58 (48.3%)	
Senza risposta	30/58 (51.7%)	

La cifra stimata da parte del resto dei rispondenti varia da circa 1.000 a circa 20.000 persone per quanto riguarda il numero degli assirofoni di Tehran e da circa 3.000 a circa 50.000 persone per quanto riguarda il numero degli assirofoni dell'Iran.

Tab. D. 17 - “Potrebbe dire indicativamente il numero degli assirofoni dell’Iran?”

Numero degli assirofoni stimato dai rispondenti	Numero dei rispondenti	Percentuale rispetto al numero totale dei rispondenti
3000	1	3.1
4000	1	3.1
5000	1	3.1
8000	4	12.5
10000	6	18.7
12000	7	21.9
14000	1	3.1
15000	2	6.2
20000	2	6.2
25000	4	12.5
30000	1	3.1
35000	1	3.1
50000	1	3.1
Totale dei rispondenti	32/58 (55.2%)	
Senza risposta	26/58 (44.8%)	

Questa forte oscillazione tra i numeri dichiarati rende quasi impossibile trarre una conclusione ragionevole dai questionari. La scarsità del numero totale dei rispondenti e il numero molto basso di rispondenti corrispondenti a ciascuna cifra (nella maggior parte dei casi una sola persona) rende ancora più incerta la valutazione. La notevole variazione tra i numeri stimati da parte degli informanti pare essere una conferma dell’assenza di accesso a dati statistici aggiornati da parte degli stessi assiri, piuttosto che dalla loro consapevolezza che si tratta di un dato sensibile e con possibili ricadute politiche.

Tuttavia, per quanto questa ricerca statistica non abbia delle pretese e dei risultati scientifici, per la limitata entità del campione esaminato, sono da tenere in conto i numeri di assirofoni indicati con la maggiore frequenza. Il gruppo relativamente più numeroso di rispondenti alle domande suppone l’esistenza di 5.000 abitanti assirofoni a Tehran e di 12.000 assirofoni in Iran. Quest’ultima cifra risulta avvalorata dal dato fornito da uno degli informatori, il quale basandosi sugli ultimi

censimenti sul numero degli aventi diritto al voto tra la minoranza assira, ha stimato il numero totale degli assiri dell'Iran essere proprio di circa 12.000 persone.¹⁹ Le cifre stimate da alte percentuali di intervistati - per esempio circa il 50% [14.3 + 14.3 + 25] dei rispondenti dà valori tra le 3000 e le 5000 persone a proposito della popolazione assira di Tehran e circa il 55% [12.5 + 18.7 + 21.9] fornisce valori tra le 8000 e le 12000 persone, riguardo alla popolazione assira dell'Iran - non sono di per sé più affidabili, ma probabilmente riflettono le informazioni e i dati condivisi o circolanti nella comunità assira.

1.2. Distribuzione geografica

Risulta altrettanto difficile l'accesso a dati statistici aggiornati a proposito dell'attuale distribuzione geografica degli assiri nelle città iraniane. Le fonti consultabili su tale questione trattano dati piuttosto datati che generalmente riguardano i territori dell'insediamento della minoranza assira nell'epoca dei Pahlavi. In questo periodo gli assiri vivevano nelle regioni dell'Azerbaijan orientale (Urmia) e occidentale (Tabriz), Kermānshāh, Hamedān, Kurdistān (Sanandaj), Khuzestān (Ahvāz), Tehran e Qazvin. In ciascuna di queste regioni e città possedevano una solida organizzazione etnica e religiosa (Salibi 2004: 55).

Nell'articolo *Āshuriāne Iran* apparso il 16 novembre dell'anno 2006 sul giornale iraniano *Keyhān* - il testo più recente che è stato reperito sull'argomento durante il soggiorno in Iran - si parla della presenza in epoca contemporanea degli assiri per lo meno nelle stesse regioni soprannominate:

Attualmente la maggior parte degli assiri dell'Iran vive a Tehran e a Urmia. Una piccola parte di questa minoranza ha sede inoltre nelle città di Ahvāz, di Kermānshāh, di Hamedān, di Qazvin, di Esfahān, di Tabriz e di Salmās.

Anche i dati provenienti dai questionari e dalle interviste confermano una presenza continua degli assirofoni nelle città elencate. Circa il 96% dei rispondenti al questionario ha sostenuto di conoscere degli assirofoni in altre città iraniane. Gli stessi informanti hanno nominato le città presentate nella tabella D. 14. Oltre a Tehran, come tra l'altro era prevedibile, la città nominata dagli informanti con la maggiore frequenza (quasi la totalità) è Urmia. Altre città nominate con una frequenza relativamente alta sono Ahvāz, Hamedān, Tabriz, Karaj, Kermānshāh, Qazvin e Shāhinshahr di Esfahān.

¹⁹ Questo informante rispondendo alla domanda del questionario ha stimato il numero degli 'assirofoni' in Iran di 12.000 individui equiparando i concetti di 'assiro' e 'assirofono' (Sherkat 2013: 142). Si noti come risulta difficile in un una ricerca di questo tipo separare i due concetti e quindi i due gruppi.

Tab. D. 14 - “Se conosce degli assirofoni in altre città iraniane può scrivere il nome della/e città?”

Città (Regione)	Numero soggetti che hanno nominato la città	Percentuale rispetto al totale dei rispondenti
Urmia (Azerbaijan occidentale)	50	92.6 %
Ahvāz (Khuzestān)	28	51.9 %
Hamedān (Hamedān)	20	37 %
Tabriz (Azerbaijān orientale)	19	35.2 %
Karaj (Alborz)	16	29.6 %
Shāhinshahr di Esfahān (Esfahān)	16	29.6 %
Kermānshāh (Kermānshāh)	14	25.9 %
Qazvin (Qhazvin)	10	18.5 %
Salmās (Azerbaijān occidentale)	6	11.1 %
Bandar ‘abbās (Hormozgān)	4	7.4 %
Ābādān (Khuzestān)	2	3.7 %
Shirāz (Fārs)	2	3.7 %
Sāri (Mazandarān)	2	3.7 %
Bandare ‘anzali (Gilān)	2	3.7 %
Bābolsar (Māzandarān)	1	1.9 %
Alborz (Alborz)	1	1.9 %
Totale dei rispondenti	54	
Senza risposta	4	

A proposito dello spostamento degli assiri tra le città iraniane, considerando gli ultimi 50 anni, Salibi (2004) parla di due migrazioni: la prima è quella tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del Novecento, quando, in base ai dati statistici, ad un decremento della popolazione cittadina nell’Azerbaijan e nel Kurdistān corrisponde un notevole incremento a Tehran e nelle città del Khuzestān. Il motivo di questo spostamento fu l’impiego della popolazione assira e caldea nell’industria petrolifera nelle città sud-occidentali dell’Iran. L’altro spostamento risale invece alla fine degli anni Ottanta: “con l’invasione irachena a danno dell’Iran, gli assiri che abitavano nelle regioni sud-occidentali dell’Iran subirono gravi danni. Le loro case furono rase al suolo e i loro

abitanti per salvarsi la vita hanno lasciato tutti i loro averi e sono emigrati nelle città vicine o in altre grandi città” (Salibi 2004: 56).

Quest’ultimo spostamento giustifica l’aggiunta del nome di alcune città come ad esempio Esfahān tra le città nominate dagli informanti rispetto a quelle elencate in precedenza per il periodo dei Pahlavi.

Tranne che a Tehran e a Urmia, dove gli assiri hanno ancora una loro comunità relativamente numerosa e delle associazioni ed organizzazioni tuttora attive, pare che sia rimasto soltanto un numero ridotto di famiglie assire in alcune delle altre città nominate dagli informanti e in alcune di queste città pare che gli assiri non posseggano una comunità solida, che abbia per esempio proprie strutture ecclesiastiche e associazioni etniche, e che possa offrire loro buone opportunità di comunicazione in *ashuri* (Sherkat 2013: 119).

Uno degli informanti, un diacono, dopo aver nominato le città dove sono presenti gli assirofoni ha detto che per praticare alcuni riti (come il battesimo ecc.) vengono inviati dei preti da Tehran o da Urmia. Le affermazioni di alcuni degli informanti, inoltre, testimoniano la chiusura di associazioni precedentemente esistenti in alcune di queste città (Sherkat 2013: 38)

Quasi la totalità degli informanti ha sostenuto di comunicare con i propri conoscenti assiri che abitano in altre città iraniane nella stessa lingua assira (si veda Tab. D. 15). Tuttavia, tra le poche famiglie assire che non abitano ad Urmia o a Tehran, è probabile che il dominio d’uso della lingua neo-aramaica sia limitato alla socializzazione primaria nella famiglia – ammesso che questo tipo d’impiego si verifichi – e siano relativamente poche le occasioni d’incontro e ridotti i contatti con i conoscenti assiri. È quindi prevedibile che queste piccole comunità, e specialmente le nuove generazioni, rischino di perdere la conoscenza e l’uso della lingua assira.

Tab. D. 15 - “Generalmente in che lingua parla con i propri conoscenti assirofoni in altre città iraniane?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla <u>solo</u> in <i>āshuri</i>	16	20	12	48
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	2	1	1	4
Parla in <i>āshuri</i> + armeno	1	-	-	1
Parla in <i>āshuri</i> + caldeo (<i>kaldāni</i>)	-	1	-	1
Senza risposta	1	-	2	4
Totale rispondenti				54

2. Vitalità e domini d’uso dell’assiro a Tehran

Tenendo conto dei limiti relativi alla metodologia applicata e al campione esaminato nel presente studio, non si pretende di trarre una conclusione compiuta e definitiva dalla ‘diagnosi della vitalità della lingua’ presso la comunità indagata. I dati che verranno analizzati in questa sezione,²⁰ tuttavia, possano fornire i lineamenti generali della situazione linguistica degli assiri a Tehran e consentono di constatare i valori e gli atteggiamenti linguistici prevalenti nella comunità.

2.1. Il repertorio linguistico della comunità assira

In una delle domande del questionario (la numero 9) è stato chiesto ai soggetti di nominare le lingue da loro conosciute, precisando le proprie abilità (orali e scritte; attive e passive) in ciascuna delle lingue. Come si può notare dalle informazioni riportate nella tabella 9-a, tutti i rispondenti hanno dichiarato di conoscere sia il persiano sia l’assiro. Mentre la conoscenza dichiarata da tutti a proposito del persiano, lingua dominante e di scolarizzazione in Iran, si estende a tutte e quattro le abilità linguistiche, le dichiarazioni relative alle competenze orali e scritte della lingua assira, come d’altronde ci si aspettava, non sono omogenee (si veda Tab. D. 9-b).

²⁰ Si tratta naturalmente di dati soggettivi. Con il termine ‘soggettivo’ si intende sottolineare il fatto che questi dati sono per lo più ottenuti tramite le autodichiarazioni di comportamento linguistico, in qualche modo filtrate dalle intenzioni e dalla proiezione delle convinzioni ideali e dei desideri delle persone. Risposte di questo tipo devono pertanto essere interpretate con una certa cautela (Berruto 2004: 23).

Prima di passare ad analizzare le dichiarazioni dei soggetti sulle proprie abilità linguistiche a proposito dell'*āshuri* e specificare i domini di uso di questa lingua all'interno della comunità assira, si ritiene opportuno specificare alcuni dettagli in merito alle altre lingue che formano il repertorio linguistico della comunità.

Tab. D. 9.a - "Quanti e quali sono le lingue/varietà che può dire di conoscere?"

Nome della lingua	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Assiro	21	22	15	58
Persiano	21	22	15	58
Inglese	16	12	5	33
Turco (Azero)	2	8	9	19
Armeno	3	3	4	10
Italiano	1	3	1	5
Arabo	1	2	-	3
Curdo	-	1	1	2
Russo	-	1	1	2
Francese	-	1	1	2
Tedesco	-	-	1	1
Indiano	-	-	1	1
<i>Kaldāni</i> (Caldeo) ²¹	-	-	1	1
Totale dei rispondenti				58

L'ordine di disposizione delle lingue nella tabella (dall'alto verso il basso) presenta il grado di frequenza con cui esse sono state nominate come lingue apprese o acquisite dagli informanti.²² Non

²¹ L'informante è nato a Sanandaj. Si veda, più sotto, sulla situazione particolare della città di Sanandaj.

²² Nella domanda del questionario non è stato richiesto di specificare la lingua acquisita ed appresa (a livello della scrittura) come L1 e quella invece appresa o acquisita come L2. A parte il persiano, che in quanto idioma ufficiale del Paese viene ritenuto come L1, e l'*ashuri* di cui discuteremo più avanti, le altre lingue sono da interpretare come lingue L2 per i rispondenti.

stupisce l'alta posizione dell'inglese: si tratta infatti di una lingua diffusa sia come seconda lingua insegnata nelle scuole medie e nei licei iraniani sia, più in generale, come lingua comunemente studiata ed utilizzata come strumento di comunicazione a livello internazionale.

L'arabo, l'altra lingua il cui insegnamento fa parte del programma generale dell'istruzione scolastica iraniana, è stato menzionato invece soltanto dal 3% circa dei soggetti. Non sorprende che non sia molto diffuso tra i cristiani lo studio di questa lingua principalmente riconosciuta, almeno in Iran, come lingua del Corano e pertanto della religione islamica.

Più curiose e significative potrebbero apparire invece la presenza e la collocazione, nella tabella, del turco (azero), della lingua armena e del curdo. Se, a proposito dell'inglese e dell'arabo (ma anche per l'italiano, il francese, il tedesco e l'indiano) si tratta di un apprendimento tramite lo studio, per quanto riguarda invece l'azero, l'armeno, il curdo e probabilmente anche il russo si suppone trattarsi di competenze linguistiche acquisite tramite esposizione diretta.

La conoscenza dell'azero da parte del 33% circa degli informanti è riconducibile al contatto storico con la popolazione turcofona²³ della regione dell'Azerbaijan Occidentale.²⁴ Tale interpretazione può essere avvalorata tenendo conto del fatto che il numero dei soggetti che hanno dichiarato di sapere la lingua azera aumenta con l'incremento della fascia di età a cui appartengono. Il gruppo degli informanti più anziani che, prima dello spostamento a Tehran, ha abitato più a lungo nelle terre originarie nelle regioni del nord-ovest dell'Iran, è stato più a lungo esposto alla lingua turca che in queste zone funge da lingua dominante nelle comunicazioni sociali. Si comprende quindi perché l'azero è menzionato da due informanti nella risposta al quesito relativo alle lingue impiegate per parlare con gli assiri insediati nella terra d'origine (Urmia e dintorni).

²³ La minoranza azera costituisce il 16% circa della popolazione iraniana. A proposito della consistenza demografica e della distribuzione geografica della minoranza azerofona dell'Iran si veda <http://www.ethnologue.com/language/azb>.

²⁴ Il contatto del dialetto neo-aramaico con quello turco azero, si riflette, infatti in numerosi prestiti azeri nel lessico della lingua assira (Khan 2016: 37).

Tab. D. 12 - “Se ha contatti con la sua terra d’origine in che lingua/e parla con loro?”

	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Ha contatti con la propria terra d’origine	15	19	10	44
Parla <u>solo</u> in assiro	12	18	9	39
Parla in assiro + caldeo (<i>kaldāni</i>) + persiano	-	1	-	1
Parla in assiro + persiano + armeno	1	-	-	1
Parla in assiro + armeno	1	-	-	1
Parla in assiro + persiano + azero	1	-	-	1
Parla in assiro + persiano + azero + armeno	-	-	1	1

Come si vede dalla Tab. D. 12, nelle risposte fornite alla stessa domanda, compare anche la lingua armena (3 informanti). In Iran, l’armeno è parlato da una minoranza cristiana insediata per la maggior parte nelle stesse regioni nord-occidentali abitate dagli assiri, ma anche in diverse città tra cui Tehran.²⁵ La consistenza numerica degli armenofoni tuttavia, è decisamente molto minore rispetto ai musulmani di madre lingua azera, il che vuol dire che l’armeno non è la lingua dominante nelle interazioni sociali nell’Azerbaijan occidentale e nemmeno a Tehran. Il contatto linguistico tra la minoranza assira e quella armena, piuttosto che a causa della condivisione del territorio d’insediamento, è attribuibile alla loro affinità religiosa. La pratica della religione cristiana in qualità di religione minoritaria espone le comunità minoritarie in questione a dei condizionamenti socio-culturali che possono favorire situazioni di scambio linguistico.

Non essendoci un impedimento di tipo religioso, i matrimoni esogamici vengono celebrati tra i membri della comunità assira e i cristiani armenofoni. La conseguenza di questo fenomeno è l’introduzione dell’armeno nel dominio comunicativo tradizionalmente riservato alla lingua assira. Infatti, la lingua armena, a differenza dell’azero, compare anche tra le lingue che sono state dichiarate come utilizzate nella socializzazione primaria all’interno della famiglia e più specificamente con i genitori (Si vedano le tabelle 18.c e 19.c).

Una seconda situazione di contatto è determinata da particolari ambiti culturali e strutture sociali frequentati dai membri di entrambe le comunità in questione. Sempre per la comunanza di

²⁵ A proposito della consistenza demografica e della distribuzione geografica della minoranza armenofona dell’Iran si veda <http://www.ethnologue.com/language/hye#>.

religione, ad esempio, sembra che le famiglie assire preferiscano mandare i propri figli nelle scuole cristiane degli armeni (Sherkat 2013: 147).

A differenza di quanto avviene nell'Azerbaijan, dove tanti assiri oltre al loro dialetto e il persiano parlano anche l'armeno e l'azero (Khan 2016: 38), non sembra comunque che nessuna delle due lingue possa essere considerata come parte integrante del repertorio linguistico della popolazione assiro-caldea di Tehran.

La lingua azera, come si è visto, nonostante l'alta percentuale di dichiarazioni sulla conoscenza della stessa, tranne che in occasionali comunicazioni da parte di un numero evidentemente molto esiguo di assiri con i propri conoscenti connazionali insediati nell'Azerbaijan, non è impiegata nelle interazioni in nessuno dei domini d'uso della lingua.

Per quanto riguarda l'armeno, invece, considerato il suo utilizzo nell'ambiente familiare, bisognerebbe approfondire la questione servendosi di un campione più esteso. Limitandosi comunque alle informazioni acquisite, essendo pochi i casi dichiarati, sembra che per l'armeno si verifichino dei casi sporadici di bilinguismo individuale.

La presenza del russo nella tabella è un dato degno di riflessione. I russi sono stati presenti nella pianura di Urmia nel XIX e all'inizio del XX secolo e di conseguenza anche il russo ha avuto un certo impatto sul lessico nella storia recente del dialetto neo-aramaico parlato in quella zona (Khan 2016: 38).

La risposta dell'unico informante che ha dichiarato di capire e saper parlare il *kaldāni* (si veda Tab. D. 9-a) fa emergere, ancora una volta, il problema della mancanza di chiarezza a proposito dei nomi utilizzati dalla comunità in questione per chiamare le diverse varietà aramaiche e/o neo-aramaiche.

Il termine 'caldea' con il quale oggi viene comunemente chiamata la Chiesa cattolica di tradizione siriana orientale ha una storia lunga e complessa alle spalle. L'etnonimo 'caldei' e i suoi derivati sono stati infatti utilizzati in diverse epoche e da civiltà diverse con almeno otto significati, per indicare: una popolazione proveniente dal sud della Mesopotamia, i babilonesi, i sacerdoti di Babilonia e, pertanto, gli esperti di astrologia-astronomia e matematica, varie popolazioni del Vicino Oriente antico e tardo-antico, la lingua aramaica giudaica, i cristiani siriani nel loro insieme o specificamente i siriani orientali (Mengozzi 2008: 149).

In base alle affermazioni di uno degli informanti il nome *Kaldāni*, in Iran, è attribuito ai neo-aramaefoni originari di *Sanandaj*, la città capitale della regione del Kurdistan (Sherkat 2013: 134). Tale dichiarazione è confermata e spiegata da Salibi (2004), che ci informa sul fatto che la quasi totalità degli assiri e caldei di *Sanandaj*, da più di 70 anni, si sono spostati a Tehran o a Qazvin. L'attribuzione

del nome *kaldāni* agli arameofoni di *Sanandaj* ha due ragioni: alcuni si definiscono caldei in quanto discendenti di ‘antichi caldei’ del sud della Mesopotamia ovvero l’attuale Iraq meridionale; altri si definiscono caldei per appartenenza alla Chiesa cattolica caldea (di tradizione siriana-orientale, ma unita a Roma). La ricercatrice ha chiarito che la maggior parte dei caldei originari di *Sanandaj*, tuttavia, non essendo a conoscenza delle ragioni storiche e religiose appena menzionate, si definiscono *kaldāni* per etnia.

Dal nome della città, il dialetto neo-aramaico cristiano di *Sanandaj* è detto *senaya*²⁶ ed è stato studiato da Panoussi (1990) e Heinrichs (2002). Anche i due studiosi descrivono la varietà *senaya* come parlata dai ‘cristiani caldei’ di *Sanandaj*, che sono pressoché tutti emigrati a Tehran o all’estero (specialmente negli Stati Uniti e, in particolare, in California).

Sembra quindi che con il termine *kaldāni* gli informanti si riferiscano alla varietà *senaya*. La denominazione di *kaldāni* come denominazione etnica e/o confessionale si estende al nome della lingua.

2.2. L’assiro

2.2.1. Competenze orali

Come si può notare dalle informazioni riportate nella tabella 9-b, tutti gli informanti hanno dichiarato una competenza attiva dell’assiro, ovvero di essere in grado di capire e parlare tale lingua. Il dato, tuttavia, presenta soltanto un’immagine sintetica, statica e priva di sfumature della situazione osservata. Alcuni fenomeni che caratterizzano il comportamento linguistico dei parlanti, come per esempio la commutazione di codice, possono in qualche modo dar conto dei diversi gradi di padronanza da essi posseduti.

²⁶ A specifici aspetti morfo-sintattici del dialetto degli assiri di *Sanandaj* è dedicata la tesi di dottorato di Kalin (2014), con bibliografia di contributi della stessa autrice sullo stesso dialetto.

Tab. D. 9,b – Competenze orali e scritte in assiro

		Numero dei rispondenti (percentuale rispetto al totale del gruppo di fascia d'età)			Numero totale (percentuale rispetto al totale)
		14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	
		21	22	15	58
Capiscono e parlano		21	22	15	58 (100%)
Non sanno leggere e scrivere		3	5	5	13 (23.2 %)
alfabetizzati in assiro	Sanno solo leggere	1	3	1	5 (8.9 %)
	Sanno leggere e scrivere	17	14	7	38(67.9%)
Senza risposta					2
Totale dei rispondenti					56

La commutazione di codice è un fenomeno linguistico molto ricorrente nelle interazioni verbali tra gli assiri. Il passaggio dalla lingua assira al persiano e/o l'impiego di elementi persiani in un discorso in assiro, è stato dichiarato da parte dell'84% circa del campione esaminato, come fenomeno caratterizzante il loro modo di parlare (si veda Tab. D. 25). Le poche ma significative spiegazioni che gli stessi informanti hanno ulteriormente fornito rispondendo a questa domanda, contribuiscono a chiarire l'importanza della commutazione codice per descrivere e comprendere le competenze linguistiche dei parlanti.

Tab. D. 25 - “Quando sta parlando le capita di impiegare, nello stesso discorso, una combinazione tra la lingua āshuri e la lingua fārsi?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Sì	19	16	13	48
No	2	6	1	9
Senza risposta	-	-	1	1
Totale dei rispondenti				57

Tra i 6 rispondenti che nel questionario hanno scritto una spiegazione a proposito della propria risposta affermativa alla domanda 25, quattro hanno accennato al proprio bisogno di usare il persiano nei casi in cui manca loro la conoscenza di un termine assiro o è per loro più facile esprimere alcuni concetti in persiano. Altri 2 soggetti invece hanno sostenuto che l'impiego del persiano, durante un dialogo in assiro, dipende dalla misura della conoscenza dell'assiro da parte del loro interlocutore. Lo stesso tipo di spiegazione è stato fornito anche da uno degli intervistati, un diacono venticinquenne (Sherkat 2013: 142).

La commutazione di codice è un fenomeno linguistico diffuso nei comportamenti linguistici delle comunità alloglotte o bilingui (Berruto 2009a: 344). Le ragioni che stanno alla base di un comportamento di questo tipo sono molteplici, ma in base alle affermazioni appena citate, sembra che il suo verificarsi nei casi dichiarati, risponda particolarmente ad una precisa intenzione interazionale: ottimizzare la comunicazione.

Possiamo distinguere due aspetti correlati all'emergenza di questo fenomeno linguistico. La necessità sentita da alcuni parlanti di colmare le lacune lessicali²⁷ ed espressive del neo-aramaico servendosi della lingua persiana come fonte interazionalmente più espressiva, in cui gli stessi si dimostrano più competenti, è infatti interpretabile in due ottiche diverse, ma collegate tra loro: da un lato può essere spiegato nei termini della diagnosi della salute del sistema della lingua minoritaria

²⁷ Nei casi in cui gli informanti hanno esplicitamente dichiarato di adoperare ‘termini persiani’ nel corso di una conversazione in assiro, nonché nei casi dell'osservazione diretta di tale fenomeno da parte della stessa ricercatrice, occorrerebbe distinguere tra veri e propri ‘prestiti lessicali’ e casi di ‘enunciazione mistilingue’. Tuttavia, in assenza di un'analisi linguistica delle concrete produzioni linguistiche, vale a dire delle frasi formulate e pronunciate dai parlanti, risulta difficile esprimere un parere definitivo a tal riguardo.

che in uno stato di obsolescenza perde sempre di più espressività in alcune sfere semantiche, quando non morfo-sintattiche. Essendo sempre meno utilizzata, la lingua minoritaria lascia il campo alle intrusioni lessicali e/o morfo-sintattiche della lingua maggioritaria.²⁸ D'altro canto, invece, il ricorso alla commutazione di codice può essere interpretato come segno della scarsa competenza attiva dell'assiro che favorisce l'uso del persiano da parte dei parlanti. Anche l'adeguamento alle esigenze dell'interlocutore, da parte di alcuni altri parlanti più sicuri in assiro, testimonia a sua volta la presenza tra i membri della comunità assira di cosiddetti 'semiparlanti' o 'parlanti imperfetti' (Berruto 2004: 160).

Le due interpretazioni presentate sono reciprocamente correlate in quanto entrambe condividono una relazione diretta con lo stato di vitalità della lingua: l'aumento dei parlanti meno competenti implica infatti una progressiva riduzione delle funzioni e degli ambiti d'uso della lingua. Una "progressiva atrofizzazione funzionale" (Berruto 2004: 161), a sua volta, può suscitare un deterioramento nel sistema lingua, che è più vulnerabile nell'ambito semantico-lessicale.

2.2.2. Competenze scritte

In base ai dati riportati nella tabella 9-b, il 77% circa del campione esaminato si è dichiarato alfabetizzato nella lingua assira, mentre il 9% circa ha sostenuto di avere soltanto una competenza passiva: è capace di leggere, ma non di scrivere l'assiro. Queste risposte sono poi state messe a confronto con le risposte alla domanda numero 34 (si veda Tab. D. 34.a), in cui è stato chiesto agli informanti di tradurre alcune frasi dal persiano all'assiro (si veda Tab. D. 34.b). Di quelli che avevano sostenuto di avere una competenza scritta attiva (capaci di leggere e scrivere) soltanto il 60% ha tradotto le frasi servendosi dell'alfabeto assiro. Del restante 40% circa, una metà non ha proprio tradotto le frasi, mentre l'altra metà le ha tradotte trascrivendo le frasi assire in alfabeto persiano. Il ricorso a questo tipo di scrittura, chiamato *garshuni* da un informante,²⁹ sembra avvenire quando gli assiri sanno leggere e scrivere in persiano, ma non in assiro. Si avvalgono quindi dell'alfabeto che conoscono per trascrivere la lingua neo-aramaica. Tale metodo viene utilizzato anche in ambito

²⁸ A proposito della significatività del fenomeno della commutazione di codice come una delle dinamiche linguistiche in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica si veda Dal Negro (2005).

²⁹ Il termine *garšūni* originariamente si riferiva a testi arabi scritti in scrittura siriana occidentale, soprattutto tra i maroniti del Libano. L'uso di questo termine è stato variamente esteso per denominare altri casi di eterografia che spesso coinvolgono la scrittura del siriano-orientale: l'armeno, il curdo, il malayalam, il persiano o il turco *garšūni* (Mengozzi 2010: 297; Kiraz 2012: 289-362). Nel caso osservato a Tehran si tratta dell'impiego dello stesso termine, ma nel senso inverso: l'uso del sistema di scrittura persiana (caratteri arabi) per scrivere il neo-aramaico.

ecclesiastico. Si è notato infatti che alcuni testi di preghiere e di canti in neo-aramaico, recitati in chiesa, sono trascritti in alfabeto persiano (Sherkat 2013: 152).

Rispondendo alla domanda numero 24 (*Avete la possibilità di leggere riviste, giornali o libri in lingua āshuri?*) alcuni degli informanti hanno ammesso di non essere in grado di leggere pubblicazioni in lingua assira perché non possiedono competenze linguistiche sufficienti. La maggior parte delle riviste e dei libri stampati per o dalla comunità assira di Tehran sono in effetti in lingua persiana, in parte o interamente.

Tab. D. 34.a – “*Se ne ha la possibilità, può tradurre le seguenti frasi in āshuri (āsure/ lishana swadaya/ aturaya/ suriyaya/ sureth)?*”

Numero dei soggetti che hanno tradotto le frasi	
impiegando l'alfabeto assiro (in caratteri siriaci)	25
traslitterando in persiano (in caratteri arabi)	14
Totale dei rispondenti	39

Tab. D. 34.b – Confronto tra i risultati emersi dalla domanda numero 9 (valutazione tramite autodichiarazione da parte degli informanti delle proprie competenze scritte ed orali in assiro) e quelli emersi dalla domanda 34, che chiede la traduzione di alcune frasi dal persiano in assiro

Tra i 38 soggetti che hanno dichiarato di saper leggere e scrivere	
hanno tradotto le frasi impiegando l'alfabeto assiro (in caratteri siriaci)	23
hanno tradotto le frasi trascrivendo in persiano (in caratteri arabi)	8
non hanno tradotto le frasi	7

Anche coloro che sono alfabetizzati nella lingua neo-aramaica, per buona parte sembrano pertanto avere competenze piuttosto limitate.

2.3. Domini di uso

2.3.1. La lingua della socializzazione primaria

Nella risposta alla domanda numero 10 del questionario, in cui si era chiesto di riferire la modalità dell'apprendimento della lingua assira, l'81% circa degli informanti ha sostenuto di aver imparato la

lingua assira in famiglia (Tab. D. 10). Alcune persone hanno dichiarato di aver imparato l'*āshuri* in più luoghi.

Tab. D. 10 - “Come ha imparato la lingua *āshuri*?”

	Numero dei rispondenti	Percentuale rispetto al totale
In famiglia	46	80.7 %
In chiesa	23	40.4 %
A scuola	24	42.1 %
Lezioni private	13	22.8 %
Altro	1	1.7 %
Senza risposta		1
Totale dei rispondenti		57

La domanda non prevede necessariamente una risposta univoca. Gli individui hanno infatti spesso risposto indicando più di una delle opzioni presentate, dal momento che la conoscenza di una lingua prevede competenze differenti che normalmente sono sviluppate in contesti diversi. Anche nei casi in cui gli informanti hanno indicato più contesti, la famiglia è quasi sempre presente. Da ciò si può dedurre che quasi tutti acquisiscano le competenze orali in famiglia e, in seguito, solamente alcuni continuano a svilupparle con lo studio in altri contesti. È possibile che alcuni di coloro che non hanno scelto la famiglia nelle risposte abbiano dato tale ambiente di apprendimento primario per scontato.

Oltre ai dati rilevati tramite le domande del questionario, anche gli intervistati hanno parlato dell'assiro come prima lingua appresa in famiglia nel periodo dell'infanzia (Sherkat 2013: 97).

2.3.2. In famiglia

Secondo quanto si deduce dalle risposte fornite alle domande 18 e 19 del questionario, la lingua utilizzata dalla quasi totalità dei rispondenti nell'ambito della famiglia è l'assiro, con una media del 93% circa nel caso delle interazioni tra i genitori e i figli e dell'86% circa tra i coniugi. Una bassa percentuale degli informanti ha invece dichiarato di utilizzare in famiglia, assieme a o al posto dell'assiro, le seguenti lingue: il persiano, il caldeo, l'armeno e l'inglese (si vedano le tabelle 18-a, 19-a, 18-c, 19-c, 18-b, 19-b). Pur essendo molto pochi, i casi dichiarati di utilizzo di lingue diverse

dall'assiro nelle interazioni tra i membri della famiglia sono comunque significativi e fanno emergere dati degni di attenzione, data l'esiguità generale del campione preso in esame.

Operando un confronto generale tra i valori statistici presentati nelle sei tabelle 18-a, 19-a, 18-c, 19-c, 18-b, 19-b, si constata che il persiano è la lingua diversa dall'assiro più utilizzata nelle interazioni tra coniugi. In due casi (entrambi sono sposati con persone non assire), i soggetti hanno dichiarato d'impiegare il persiano esclusivamente con le/i proprie/i mogli/mariti. L'unica persona che ha dichiarato di utilizzare l'inglese soltanto con il proprio coniuge (tabelle 18-b e 19-b) è un emigrato in un Paese anglofono, che nel periodo della ricerca si trovava in Iran.

In un solo caso, l'impiego del persiano insieme all'assiro si estende alle interazioni con tutti i membri della famiglia. Si tratta di una dichiarazione significativa, perché testimonia un atteggiamento linguistico non condizionato da fattori esterni come un matrimonio esogamico. In base a quanto si è dedotto parlando con gli informanti, sembra che tale atteggiamento, seppur non dichiarato da altri rispondenti, in quanto giudicato negativamente dalla comunità assira, sia in parte riscontrabile tra le famiglie assire.

L'uso del persiano come unico strumento di comunicazione tra i membri delle famiglie assire, invece, pare limitarsi ad alcuni casi eccezionali, spesso isolati rispetto alla comunità (Sherkat 2013: 133).

Un'altra risposta interessante è quella di un informante che ha sostenuto di parlare oltre che in assiro anche in persiano solo con i propri figli, precisando tra parentesi che il persiano emerge nelle interazioni, nei casi in cui i figli conoscono meglio il persiano. Anche tra le persone intervistate si sono incontrati casi analoghi, raccontati però dai figli (Sherkat 2013: 126).

Si tratta di casi simili a quelli analizzati nel paragrafo relativo alle competenze orali: l'uso del persiano da parte dei genitori (più competenti in assiro) per conversare con i propri figli soltanto nelle occasioni in cui i figli (meno competenti in assiro) hanno più facilità con il persiano; l'uso del persiano da parte dei figli laddove manca loro la conoscenza dell'assiro. Appare chiaro negli esempi appena citati il ruolo cruciale dell'atteggiamento dei genitori e la sensibilità che essi dimostrano nell'educazione linguistica e nell'interazione con i propri figli.

Per quanto riguarda invece l'utilizzo dell'armeno, come si può vedere nelle tabelle 18-c e 19-c, è stato testimoniato da due individui che hanno detto di parlarlo con i propri genitori, in quanto questi ultimi sono armeni .

Tab. D. 18.a - “Generalmente in che lingua parla con i suoi figli?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i> ³⁰	4	13	12	29
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	-	1	-	1
Parla in persiano	-	-	1	1
Senza risposta	17	8	2	27
Totale dei rispondenti				31

Tab. D. 19.a - “Che lingua/e impiegano quando parlano con lei i suoi figli?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	2	14	12	28
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	-	1	-	1
Parla in persiano	-	-	1	1
Senza risposta	19	7	2	28
Tot. Rispondenti				30

³⁰ Uno degli informanti si è riferito alla lingua assira impiegando il termine *masihi* ‘cristiano’. Un altro informante invece ha utilizzato l’espressione *zabān-e mādari* ‘lingua materna’.

Tab. D. 18.c - “Generalmente in che lingua parla con i suoi genitori?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	20	18	11	49
Parla in <i>āshuri</i> +persiano	-	1	-	1
Parla in <i>āshuri</i> +armeno	1	-	-	1
Parla in armeno	-	-	1	1
Parla in <i>kaldāni</i> (caldeo)	-	-	1	1
Senza risposta	-	3	2	5
Totale dei rispondenti				53

Tab. D. 19.c - “Che lingua/e impiegano quando parlano con lei i suoi genitori?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	20	21	11	52
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	1	-	-	1
Parla in <i>kaldāni</i> (caldeo)	-	-	1	1
Parla in armeno	-	-	1	1
Senza risposta	-	1	2	3
Totale dei rispondenti				55

Tab. D. 18.b - “Generalmente in che lingua parla con suo marito/moglie?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	5	12	11	28
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	-	2	-	2
Parla in persiano	1	-	1	2
Parla in inglese	-	-	1	1
Senza risposta	15	8	2	25
Totale dei rispondenti				33

Tab. D. 19.b - “Che lingua/e impiega quando parla con lei suo marito/moglie?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	4	13	11	28
Parla in persiano	1	1	1	3
Parla in inglese	-	-	1	1
Senza risposta	16	8	2	26
Totale dei rispondenti				32

2.3.3. Tra amici

Il legame emotivo con la propria ‘lingua materna’ è maggiormente consolidato dai legami familiari e le figure autorevoli dei più anziani (i genitori, i nonni, gli zii ecc.), con una coscienza identitaria più forte, esercitano un controllo maggiore sugli atti comunicativi. Appena fuori dall’ambito della famiglia, aumenta, invece, in maniera evidente il numero delle autodichiarazioni sull’uso del codice linguistico maggioritario, ovvero il persiano. Come si può notare dai dati presentati nella tabella 18-d, nonostante la lingua prevalentemente impiegata tra gli amici di madrelingua assira sia sempre l’assiro, sono più numerosi i casi del concomitante impiego del persiano. È rilevante in questo caso il rapporto esistente tra la classe di età e il numero delle persone che hanno dichiarato di impiegare anche il persiano. L’utilizzo del persiano è evidentemente più comune tra i giovani.

Tab. D.18.d - “Generalmente in che lingua parla con amici assirofoni?”

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in <i>āshuri</i>	16	19	13	48
Parla in <i>āshuri</i> + persiano	5	3	-	8
Senza risposta	-	-	2	2
Totale dei rispondenti				56

Le motivazioni che stanno alla base della maggiore tendenza dimostrata dai giovani all’uso del persiano sono molteplici. Le risposte fornite dagli stessi giovani alle interviste offrono indizi a riguardo.

Una prima risposta su cui vale la pena soffermarsi è stata data da un giovane diciottenne:

H: Pensi che tra qualche generazione l’*āshuri* possa sparire tra i giovani?

S: Sì, penso di sì. Anche ora ci sono alcuni miei amici che, anche quando siamo tra noi assiri, parlano *fārsi*.

H: Perché lo fanno?

S: Per fare scena, perché ritengono che sia più cool [*bā hāl*].

Questa affermazione è interpretabile nei termini dello status sociale del persiano in qualità di lingua maggioritaria e ufficiale del Paese. In quest’ottica, l’uso del persiano per comunicare tra gli amici darebbe maggior prestigio al giovane parlante agli occhi altrui.

In un’altra risposta l’impiego del persiano è correlato con la realizzazione di particolari atti linguistici come affermazioni scherzose o insulti:

E: Alcuni dei miei amici pensano che con la lingua *āshuri* non si possano fare *certi tipi di scherzi*. Dicono che il *fārsi* è meglio... Per esempio dicono che il *fārsi* è migliore perché in generale è più facile chiacchierare e ridere in *fārsi*.

[...]

E: [...] Va beh ... se c’è qualche parolaccia per forza è in *fārsi*!!!

Analizzando queste affermazioni dal punto di vista del parlante, la maggiore facilità dei giovani a ‘chiacchierare’ in persiano rimanda ancora una volta all’argomento delle competenze linguistiche: si chiacchiera più facilmente in una lingua in cui ci si sente più sicuri. Se guardiamo al sistema-lingua si potrebbe parlare delle carenze espressive che l’assiro sembra presentare in particolari campi semantici. La questione merita un’analisi approfondita che non viene però effettuata in questa sede.

Una giovane informante ha sottolineato invece la funzione che il persiano eserciterebbe dal punto di vista dell’integrazione con altri iraniani. La ragazza ha affermato di preferire l’impiego del persiano tanto in presenza quanto in assenza di amici iraniani non parlanti assiro.

Harir: Signorina Akadin! Mi potresti dire quale lingua usi o preferisci usare quando parli con i tuoi amici, fuori di casa, per esempio a scuola?

Akadin: [dodicenne, residente a *Salmās*] – Preferisco parlare in *fārsi* perché i miei amici ... i miei amici musulmani non pensino che li giudico negativamente.

H: Nel caso invece non fossero presenti dei musulmani tra ...

A: No io preferisco parlare in *fārsi*

Tale impiego sembra avere la funzione di farla sentire parte della realtà nazionale a cui appartiene. L’esigenza di parlare il persiano appare correlata al senso di appartenenza ad un’unica nazione iraniana o alla consapevolezza del fatto che il persiano è necessario per vivere in Iran:

H: Quale lingua *preferisci* parlare: l’*āshuri* o il *fārsi*?

A: Il *fārsi* ... perché nella nazione iraniana bisogna sapere il *fārsi*!

L’intervista alla stessa informante ha fatto emergere un altro aspetto interessante. Nelle sezioni precedenti si è parlato degli sforzi da parte della stessa comunità per fortificare un’identità nazionale assira. Sembra che, come le parole di Akadin confermano, tra i vari aspetti della cultura assira, sia quello religioso a rappresentare il freno più forte alla perdita della lingua assira, anche rispetto al sentimento nazionale:

H: Chi di voi sa anche leggere e scrivere in *āshuri*?

A: Io so benissimo sia leggere sia scrivere in *āshuri*!

[...]

H: Vi piace anche oppure lo vedete solamente come un dovere?

A: Va beh ... la nostra *religione* è āshuri ... noi sappiamo che dobbiamo saper parlare o scrivere l'āshuri. Per esempio: se ci chiedessero che tipo di āshuri siete che non sapete nemmeno scrivere nella vostra lingua?!

2.3.4. Nelle riunioni sociali tra gli assiri

A proposito della lingua impiegata nelle riunioni e contesti sociali assiri come le associazioni (Domanda 22), il 92% circa di coloro che hanno detto di parlare solamente in assiro va sommato a un 8% circa, rappresentato dagli individui che hanno sostenuto di utilizzare anche il persiano (Tab. D. 22).

Anche in questo caso l'impiego del persiano accanto all'assiro si verifica tra la fascia più giovane dei rispondenti, quella tra i 14 e i 30 anni. Si nota tuttavia un decremento generale nel numero di persone che ha sostenuto di parlare anche in persiano rispetto alle comunicazioni tra amici di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Tale diminuzione potrebbe essere legata al grado di formalità dei contesti comunicativi: tra gli amici, il contesto meno formale in cui ci si sente meno sorvegliati e più a proprio agio, la tendenza ad utilizzare il persiano, per vari motivi ritenuto più appropriato, si manifesta più liberamente. Le associazioni culturali e i gruppi organizzati sono probabilmente percepiti dai parlanti come strettamente legati all'esigenza di usare e preservare la lingua "nazionale". Alcune associazioni hanno, infatti, tra gli obiettivi la promozione e preservazione della lingua e cultura assira.

Tab. D. 22 - "Che lingua impiega quando frequenta ... associazioni o gruppi?"

	Numero dei rispondenti			
	14-30 anni	31-60 anni	61-84 anni	Totale
Parla solo in āshuri	17	20	12	48
Parla in āshuri + persiano	4	-	-	4
Senza risposta	-	4	2	6
Totale dei rispondenti				52

2.3.5. In chiesa

La chiesa è considerata il luogo per eccellenza di utilizzo esclusivo dell'āshuri. Tutti i rispondenti al questionario, tranne uno, hanno scritto di impiegare soltanto l'assiro, quando è stato loro chiesto che lingua utilizzino in chiesa per parlare con le altre persone (si veda Tab. D. 23-a). Quello della chiesa è

considerato il luogo in assoluto più formale: la sacralità del contesto induce i membri della comunità assira a sentirsi in dovere d’impiegare la lingua sentita come strettamente legata alla tradizione cristiana siriana orientale.

Anche gli individui più giovani, che in altri contesti hanno sostenuto di utilizzare il persiano, in chiesa si sentono in dovere di parlare solamente in assiro (Sherkat 2013: 154-155).

Tab. D. 23.a - “Che lingua impiega in chiesa per parlare con altre persone?”

	Numero dei rispondenti	Percentuale rispetto al totale dei rispondenti
Parla solo in assiro/ assiro moderno/ colloquiale/ lingua materna (<i>āshuri/ āshurie novin / swadaya/ zabāne mādari</i>)	55	98.2 %
Parla in assiro + persiano	1	1.8 %
Totale dei rispondenti	56	
Senza risposta	2	

3. Gli assiri di Tehran e la loro lingua

In base a quanto emerge dal complesso dei dati raccolti ed analizzati in questo studio, la lingua assira continua ad essere trasmessa come prima lingua presso la maggior parte delle famiglie assire residenti a Tehran. Sono manifesti tuttavia sintomi di una regressione ‘esterna’ della varietà neo-aramaica in favore del persiano in qualità di lingua maggioritaria. Non mancano inoltre indizi sul decadimento ‘interno’ della lingua. I parlanti dimostrano diversi livelli di padronanza della propria lingua materna e di sensibilità e/o tendenza al suo impiego nelle interazioni intracomunitarie.

Se le cifre ottenute dall’elaborazione statistica dei dati rilevati tramite il questionario corrispondono grosso modo alla realtà, l’assiro risulta essere la lingua privilegiata in tutti i contesti e gli scambi comunicativi tra gli assiri di Tehran. Nonostante ciò, sia le dichiarazioni dei più giovani sul proprio comportamento linguistico, sia i pareri espressi dai più anziani, testimoniano una crescente tendenza nei giovani all’uso del persiano al posto dell’assiro. È verificabile inoltre una corrispondenza biunivoca tra il basso livello di conoscenza dell’assiro da parte dei parlanti assiri e l’emergenza del persiano, in generale e/o nella forma di commutazioni interfrasali o intrafrasali dall’assiro. La mancanza di espressività del codice linguistico assiro in alcuni ambiti semantici pare essere un’altra ragione per cui i parlanti sentono l’esigenza di usare persiano (Sherkat 2013: 66-67).

La ‘persianizzazione’ della lingua assira parlata dagli informanti intervistati, quando non a livelli più profondi, è ben percepibile sullo strato più superficiale e vulnerabile del sistema linguistico ovvero il lessico. Vi sono infatti numerosi termini entrati dal persiano nel dialetto neoaramaico (Khan 2016: 38). I parlanti percepiscono fortemente l’interferenza della lingua maggioritaria nel loro parlato. Tale aspetto dell’autocoscienza linguistica, che caratterizza più in particolare gli assirofoni adulti, può generare addirittura un sentimento di dispiacere e di vergogna.

È evidente il forte legame emotivo della comunità con la lingua assira, percepita non solo come garante dell’identità e della coesione socio-culturale della comunità minoritaria, ma anche come elemento principale dal cui mantenimento è dipesa e dipende l’effettiva sopravvivenza degli assiri.³¹ Escludendo i casi di due giovani, tutti gli informanti sono dell’idea che la lingua assira dovrebbe essere mantenuta presso le generazioni future.³² Nello stesso tempo, gli informanti si dichiarano consapevoli del fatto che il loro dialetto sia a rischio di estinzione (Sherkat 2013: 82). Immaginare un domani in cui le future generazioni potrebbero non parlare più la lingua assira suscita infatti in loro una grande preoccupazione e un profondo dispiacere.³³

La quasi totalità degli informanti ha riconosciuto il compito primario della famiglia nella salvaguardia della lingua. La famiglia dovrebbe stimolare i giovani al suo impiego e i genitori dovrebbero impegnarsi nel far frequentare ai figli corsi di lingua assira. Solo una parte degli intervistati invece esprime la necessità di un impegno anche da parte dello Stato in tal senso. Tale sforzo è quello che dovrebbe permettere agli occhi dei rispondenti di ricevere un’istruzione scolastica in lingua assira, e di poter usufruire di programmi radiofonici e televisivi in assiro. Considerando

³¹ “Questa lingua è la vostra lingua materna, la lingua della ninna nanna della vostra infanzia: salvaguardatela come i vostri occhi e proteggeretela con il cuore dal decadimento e dall’estinzione. Ciò non è possibile a meno che non la impariate. Sappiate che la nostra lingua è come una corda da cui dipende la nostra esistenza. Se viene tagliata la nostra morte è definitiva. Rivitalizzando la lingua ci risarà la nostra fioritura” (Chamaki 2000: 61).

³² Si considerino a tal proposito alcune delle risposte fornite alla domanda 27 del questionario (Secondo lei i suoi figli devono continuare a parlare la lingua āshuri?): “Certamente! Se no, non sarebbero più assiri!” ; “Sicuramente sì, perché nel caso non lo faranno noi perderemo tutte le nostre tradizioni”; “Sì, bisogna stimolare i giovani, bisogna farli interessare”; “Sì, perché gli assiri sono tra le prime civiltà che hanno avuto alfabeto, scrittura e biblioteca”. È particolarmente interessante come l’informante che ha fornito quest’ultima risposta, ritenga i figli in dovere di continuare a parlare la lingua assira in quanto responsabili del mantenimento e della salvaguardia della lingua e della scrittura come patrimonio culturale ereditato dagli antichi assiri.

³³ Si considerino ad esempio alcune delle risposte fornite alla domanda 30 del questionario (Le dispiacerebbe se i suoi figli un giorno dimenticassero la lingua āshuri?): “Moltissimo! Sarebbe pari alla loro morte.”; “Moltissimo! Quel giorno dovrò morire!”.

l'attuale stato della lingua e le attuali condizioni sociolinguistiche, un possibile impegno delle istituzioni in questi ambiti sembra però inverosimile. Alcuni infine ritengono che sia stessa comunità assira, piuttosto che lo Stato iraniano, la responsabile della preservazione della lingua.³⁴

3.1. Emigrazione e perdita della lingua

Il fattore di rischio che viene percepito come più minaccioso nella perdita della lingua neo-aramaica è il crescente fenomeno dell'emigrazione degli assiri nei paesi occidentali. Alcuni informanti hanno infatti indicato gli assiri della diaspora come quelli maggiormente esposti al rischio della perdita della propria lingua madre. Anche nelle interviste gli informatori hanno sovente fatto riferimento all'emigrazione come causa del progressivo abbandono della lingua assira. Tale abbandono si manifesta in due modi.

L'emigrazione provoca infatti un'erosione della base demografica dei parlanti che vivono in Iran. Tale erosione porta conseguentemente ad una diminuzione delle attività culturali volte al mantenimento della lingua e all'indebolimento della lingua tra coloro che rimangono:

[...] l'emigrazione ci ha inferto un duro colpo. Tra gli altri sono partiti anche molti appartenenti alla nostra classe colta e ciò ha fatto sì che le attività culturali legate alla lingua si siano indebolite. Nell'esistenza di questo ceto dotto ci sarebbe comunque un punto di forza e un modello per i nostri giovani. Nonostante questo andamento ci sono ancora delle forme di resistenza volte al mantenimento e alla salvaguardia della lingua (Sherkat 2013: 94, 137).

Oltre a quella interna, esiste poi la perdita della lingua da parte degli assiri emigrati in altri stati. In base alle testimonianze raccolte, l'abbandono della lingua da parte degli emigrati è legato ad un fattore di carattere religioso. Essi, ritrovandosi a vivere in paesi a maggioranza cristiana, perderebbero la peculiarità che li contraddistingueva nell'Iran musulmano e di conseguenza sarebbero più esposti a diversi tipi di assorbimento e assimilazione culturale. La religione cristiana è sentita da parte degli assiri iraniani come un elemento fortemente identitario, a tal punto che il neo-aramaico, come si è visto, viene talvolta designato come 'lingua cristiana' per distinguerlo dalla 'lingua musulmana' della maggioranza iraniana (Sherkat 2013: 23-24). La lingua è quindi connotata da

³⁴ Sherkat (2013) si sofferma anche sulle politiche attive della comunità assira per la preservazione della lingua, le pubblicazioni e i materiali didattici disponibili per l'assiro – in assiro e/o persiano – e il rapporto della comunità di Tehran con la lingua letteraria. Su questi temi è necessario un approfondimento di ricerca, i cui risultati potranno essere raccolti in una futura pubblicazione.

un punto di vista religioso, anche perché essa viene trasmessa in qualità di lingua nella quale vengono compiute le celebrazioni religiose.

Un'altra causa della perdita dell'assiro da parte degli emigrati secondo gli informanti sono i matrimoni esogamici. Anche in questo caso sarebbe proprio l'affinità religiosa a far sì che gli assiri che vivono in paesi occidentali si mescolino più facilmente con altri popoli parlanti lingue differenti. Ciò porta all'erosione della base demografica assira e all'utilizzo della lingua maggioritaria del paese di migrazione all'interno della famiglia. Tale lingua sostituisce così l'assiro e diviene la prima lingua dei figli.

Il 'pericolo' dei matrimoni esogamici viene sentito fortemente anche all'interno dell'Iran.³⁵ In Iran, infatti, la diversità della religione degli assiri rispetto a quella islamica della maggioranza funge da arma di difesa principale contro il pericolo di fusione tramite i matrimoni misti con i persianofoni musulmani (Sherkat 2013: 83-84, 111).

3.2. Rivitalizzazione e sopravvivenza

Se per quanto riguarda le comunità arameofone emigrate nei paesi occidentali di tradizione cristiana, seppur secolarizzati, si può parlare di nazionalismo assiro come unica strategia possibile per la sopravvivenza etnica e linguistica³⁶, pare che in Iran sia, almeno fino ad ora, l'aspetto religioso ad avere il ruolo predominante nell'autoconservazione.

Considerando nel complesso le testimonianze dei componenti della comunità assira di Tehran, oggetto della ricerca, traspare in tutti i suoi livelli un consapevole senso identitario. La volontà palese di mantenere questa identità comunitaria è indissolubilmente legata al mantenimento della lingua, argomento centrale della ricerca condotta sul profilo sociolinguistico degli assiri di Tehran. Sebbene i contorni della lingua neo-aramaica parlata oggi appaiano sempre più sfumati, sotto diversi aspetti che sono stati presi in considerazione, l'importanza del mantenimento della lingua assira è esplicitamente ribadita dalla maggior parte dei suoi parlanti, nella paura da parte dei più anziani che tale lingua venga trascurata dai più giovani e nella speranza da parte di questi ultimi di azioni concrete a favore della trasmissione del neo-aramaico e/o volte a una sua rivitalizzazione.

³⁵ La pratica dell'endogamia all'interno della comunità indagata, come strategia volta alla conservazione etnica e linguistica, oltre che da simili dichiarazioni, è testimoniata dalle risposte fornite alla domanda del questionario in cui è stato chiesto ai rispondenti di precisare se fossero sposati con un coniuge assiro o non assiro: su un totale di 30 soggetti sposati soltanto 4 individui lo sono con persone non assire e di queste 4 soltanto 2 sono individui persiani.

³⁶ C'è chi parla del nazionalismo assiro come unica strategia possibile per la sopravvivenza; si veda P. BetBasoo, *Assyrian Nationalism: A Mechanism for Survival*, www.aina.org/aol/peter/survival.htm (citato in Mengozzi 2011: 14).

Bibliografia

- Amir Chamaki, Edvin. 2000. *Raveshe novine āmuzeshe zabāne āshuri va sarf-e fe'l*. Tehran: Nashr-e Goftemān.
- Awde, Nicholas, Nineb Lamassu and Nicholas Al-Jeloo. 2007. *Modern Aramaic (Assyrian/Syriac) Dictionary and Phrasebook: Swadaya-English, Turoyo-English, English-Swadaya-Turoyo*. New York: Hippocrene Books.
- Berruto, Gaetano. 2004. *Prima lezione di sociolinguistica*. Roma – Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 2009a. “Lingue minoritarie”. In: *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare*, 335-346. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Berruto, Gaetano. 2009b. “Repertori delle comunità alloglotte e ‘vitalità’ delle varietà minoritarie”. In: *Alloglossie e comunità alloglotte nell’Italia contemporanea. Atti del XLI Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, edito da Carlo Consani, Paola Desideri, Francesca Guazzelli e Carmela Perta, 173-198. Roma: Bulzoni.
- Dal Negro, Silvia. 2005. “Il ‘codeswitching’ in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica”. *Italian journal of linguistics* 17: 157-178.
- Dal Negro, Silvia e Piera Molinelli. 2002. *Comunicare nella torre di Babele*. Roma: Carocci.
- Gilaneh, Vida. 2011. *Tosife zabānshenākhtie zabāne āshuri (āvāshenasi, sarf, nahv), Ruykardi sākhtārgarāyaneh*, Tehran [Tesi magistrale non pubblicata].
- Heinrichs, Wolfhart. 2002. “Peculiarities of the Verbal System of Senaya within the Framework of North Eastern Neo Aramaic (NENA)”. In: *Sprich doch mit deinen Knechten aramäisch, wir verstehen es!, Beiträge zur Semitistik: Festschrift für Otto Jastrow zum 60. Geburtstag*, herausgegeben von Werner Arnold und Hartmut Bobzin, 237-268. Wiesbaden. Harrassowitz.
- Kalin, Laura Mennen. 2014. *Aspect and Argument Licensing in Neo-Aramaic*. PhD Dissertation. University of California, Los Angeles.
- Khan, Geoffrey. 2007. “The North-Eastern Neo-Aramaic Dialects”. *Journal of Semitic Studies* 52/1: 1-20.
- Khan, Geoffrey. 2016. *The Neo-Aramaic Dialect of the Assyrian Christians of Urmi*, 4 vols. Leiden: Brill.
- Kiraz, George Anton. 2012. *A Grammar of the Syriac Language*. Volume 1. *Orthography*. Piscataway, NY: Gorgias Press.
- Mengozi, Alessandro. 2008. “I cristiani di tradizione siriana del Vicino e Medio Oriente”. In: *Popoli e chiese dell’Oriente cristiano*, a cura di Aldo Ferrari, 135-76. Roma: Edizioni Lavoro.
- Mengozi, Alessandro. 2010. “The History Of Garshuni As A Writing System: Evidence From The Rabbula Codex”. In: *CAMSEMUD 2007. Proceedings of the 13th Italian Meeting of Afro-Asiatic Linguistics, held in Udine, May 21st-24th, 2007*, a cura di Frederick Mario Fales e Giulia Francesca Grassi, 297-304. Padova: S.A.R.G.O.N.
- Mengozi, Alessandro. 2011. “Neo-Aramaic studies: A survey of recent publications”. *Folia Orientalia* 48: 233-265.

- Mengozi, Alessandro. 2015. “L’adozione dell’identità assira da una parte della Chiesa siro-orientale, il genocidio del 1915 e la diaspora”. In: *Dal Mediterraneo al Mar della Cina. L’irradiazione della tradizione cristiana di Antiochia nel continente asiatico e nel suo universo religioso, Storia Religiosa Euro-Mediterranea 2, Vol. VI*, a cura di Luciano Vaccaro, 469-492. Roma: Libreria Editrice Vaticana e Gazzada: Fondazione Ambrosiana Paolo VI.
- Moseley, Christopher (ed.). 2010. *Atlas of the World’s Languages in Danger*. 3rd ed. Paris, UNESCO Publishing: “Estimation on the basis of B. Poizat and J. Sibille data p.c. – 2008” (www.unesco.org/culture/languages-atlas/en/atlasmap/language-id-2232.html).
- Murre-van den Berg, Heleen. 1999. *From a Spoken to a Written Language, The Introduction and Development of Literary Urmia Aramaic in the Nineteenth Century*, Leiden.
- Oraham, Alexander Joseph. 1943. *Oraham’s Dictionary of the Stabilized and Enriched Assyrian Language and English*. Chicago.
- Panoussi, Estiphan. 1990. “On the Senaya dialect.” In: *Studies in Neo-Aramaic*, edited by Wolfhart Heinrichs, 107-129. Atlanta: Scholars Press.
- Pennacchietti, Fabrizio Angelo. 2010. “I parlanti neo-aramaico. Un popolo alla ricerca di una lingua unita e unificante”. In: *Quattro lezioni tra democrazia linguistica e minoranze*, a cura di Davide Astori. *L’esperanto. Revuo de Itala Esperanto-Federacio* 87/5: 13-17.
- Salibi, Jacinthe. 2004. *Chaldean and Assyrian Iranians, What do I know about Iran/38*. Tehran: Daftar-e Pazhuheshhā-ye Farhangi.
- Sherkat, Harir. 2013. *Assiri di Tehran: profilo socio-linguistico*. Tesi magistrale. Torino: Università di Torino.
- Windfuhr, Gernot. 2012. “Non-Iranian Languages in Islamic Iran”. In: *Encyclopaedia Iranica*, online edition (www.iranicaonline.org/articles/iran-vii6-in-islamic-iran-language-families, ultima visita novembre 2018).

Harir Sherkat, born in Isfahan, obtained an MA in Linguistic Sciences at the University of Turin. She currently teaches Persian Language and Literature at the same university. Her major fields of interest are typological linguistics, sociolinguistics, and applied linguistics, as well as the teaching of foreign languages, in particular Persian. She can be reached at: harirsherkat@gmail.com.